

**Associazione Culturale "Pietro De Stephanis"  
Pettorano sul Gizio (AQ)**

**Pasquale Orsini**

**Teoria e prassi filologica nell'opera di Pietro De Stephanis<sup>1</sup>**

**Marzo 2000**

*La filologia ottocentesca e Pietro De Stephanis.*

Intorno alla metà dell'Ottocento nel campo filologico avvengono importanti trasformazioni. È proprio nel 1850 che Lachmann - padre della filologia classica e della stemmatica - pubblica il commento a Lucrezio,<sup>2</sup> opera fondamentale per la ricerca filologica. Qui Lachmann parla per la prima volta di *archetipo* e mette a nudo alcuni vizi della prassi filologica del più recente passato.

Lachmann già in precedenza aveva affrontato questi stessi problemi nel *Novum Testamentum graece et latine*, pubblicato a Berlino nel 1842, introducendo la *teoria locale* e delle *aree geografiche*, il criterio della *fase conservativa in aree laterali*, sistemando principi e procedimenti del passato.<sup>3</sup>

I più immediati predecessori di Lachmann erano stati Giovanni Alberto Bengel, che nel 1737 aveva già parlato del principio locale, e Giovanni Salomone Semler, che nel 1756 aveva parlato di *recensiones*.<sup>4</sup>

Altri due filologi del XVIII secolo avevano teorizzato il principio della *lectio difficilior*: si tratta di J.J. Griesbach (1796) e di Wettstein (1739).<sup>5</sup>

Lachmann, quindi, riordinò queste ricerche negli anni '40 e '50 del secolo.

Il periodo in cui il nostro Pietro De Stephanis (d'ora in poi DS) scrisse le monografie di Pettorano, Pacentro, Valleoscura, Cansano, Pentima, Raiano, Prezza, Vittorito e le note a quella di Campo di Giove, comprende gli anni 1852-1860, a ridosso delle ultime sistemazioni di Lachmann nel campo filologico.

A ben leggere queste opere di DS ci si accorge che egli possedette principi teorici e impostazioni pratiche della scienza filologica. Non siamo in grado attualmente di stabilire completamente e precisamente i tramiti attraverso i quali DS venne a conoscenza della più moderna scienza filologica. Fatto sta che venne a contatto con personaggi di primo rilievo nel campo filologico. Basta ricordare la sua collaborazione al vol. IX del *Corpus Inscriptionum Latinarum* di Th. Mommsen: nell'apparato critico di due epigrafi (nn. 3112, 3114) troviamo «Petrus Destehanis dedit Dresselio a se editam (...)». Da qui si può dedurre un contatto con Dressel, collaboratore di Th. Mommsen.

*Recensio.*

Il primo passo nella *constitutio textus* è la *recensio*: stabilire ciò che deve o può valere come tramandato.

Attraverso pochi ed espliciti esempi mostrerò come DS sia stato un attento studioso di ciò che può valere come testo tramandato.

Nella monografia di Campo di Giove, per la quale DS scrisse solo le note, egli afferma «noi non involgeremo in altre discussioni, perché alcuna volta il vero non si trova, e il passato dice un celebre

Il passato si trova e non si inventa: è una chiara allusione al difetto di chi, nell'analisi dei testi antichi, non tiene conte della tradizione, agendo come se questa non ci fosse, accomodando i dati in funzione

della propria teoria. Qui si discute del famoso *Templum Jovis Lareni* indicato nella *Tabula Peutingeriana* segmento V. DS mostra come la teoria del Cluverio, secondo la quale il *Templum* si trovava a Palena perché la lezione della Tabula sarebbe errata e si dovrebbe leggere *Paleni* al posto di *Lareni*, non è sostenuta da «monumento alcuno».

Prima di correggere un testo giudicato corrotto bisogna sempre stabilire come quel testo sia stato tramandato. Ecco perché per il DS il passato si trova e non s'inventa: il Cluverio non poteva inventarsi un nome (*Jovis Palenus*) per far funzionare la sua teoria. DS qui difende il testo trådito: solo *Jovis Lareni* è tramandato e niente altro.

Altro esempio istruttivo. Nella monografia di Pentima DS discute della etimologia del toponimo *Corfinium*. Anche in questo caso egli difende la tradizione testuale contro le illazioni e false ricostruzioni. Egli apporta il testo delle *Origines* di Catone dove si parla di *Curfelinium*, spiegato come *Cure de' Felinei*, cioè «luogo de' Concilii e degli antichi pasti de' »<sup>7</sup> DS rigetta tutte le ipotetiche ricostruzioni della etimologia del toponimo, e scrive «la quistione infruttuosa della nomenclatura (...) lasciamola volentieri ai filologi, che combatteranno sempre senza istruirci mai».<sup>8</sup>

Una più esplicita difesa del testo tramandato contro la facile arte delle congetture è espressa a p. 143 della monografia di Pentima. Lo studioso Lupoli aveva proposto di correggere il nome *Italica* in *Italia* sulla scorta di alcune monete: «in quanto a noi – scrive DS – non sappiamo negar fede ad antichi e gravi scrittori, quali Diodoro Siculo, Varrone, Strabone, Velleio Patercolo, Macrobio».<sup>9</sup>

Un tono molto ironico è usato come arma critica contro i divinatori che non partono dal testo trådito, ma da una loro congettura: «ad alcuni etimologisti è cosa assi facile immaginare la derivazione di molti nomi di Terre e Città, aggiungendo ad Ara, Fano, Tempio il nome di uno dei trentamila Dei di Esiodo, o immaginandole fondazione di alcuno degli eroi d'Omero; e son letiziati e fatto plauso come d'una miranda scoperta scientifica da disgradarne quella della XLVII di Pitagora, o della gravitazione del Neuton».<sup>10</sup>

Un'ultima importante invettiva contro i divinatori ha questo tono: «lo abbiám detto altre volte: noi siam poco confidenti nelle divinazioni de' nomi di terre e città, che hanno tanto illuso gli Antiquarii sulle origini e provenienze degli antichi popoli (...)».<sup>11</sup>

#### *Examinatio.*

Dopo aver fatto la *recensio*, il filologo deve esaminare se la tradizione stabilita deve valere come originale: la *examinatio*.

Nella monografia di Pettorano DS discute della fondazione della chiesa di S. Margherita. Contro una ipotesi di Panfilo Serafini, secondo la quale pettoranesi e sulmonesi avrebbero fondato tale chiesa per ottenere acque abbondanti, DS innalza i monumenti dei manoscritti di Filippo De Stephanis e Nicolò

Bonitatibus, i quali «son certo da preferirsi ad ogni altra conghiettura».<sup>12</sup> Qui viene giudicata originale solo la tradizione delle testimonianze manoscritte contro la congettura.

Anche il nostro DS, quando si accorge che una tradizione non può valere come originale, congettura; e possiamo constatare che la sua attività di congettura utilizza i principi *usus scribendi* e della *lectio difficilior*.

Una *examinatio* che sfocia in *divinatio* è costituita molto chiaramente dalla proposta di etimologia del toponimo Pettorano. In questo caso le proposte erano tante e DS dice «a noi però sembra più verisimile che il nome derivasse alla terra sia dalla sua figura in forma di un petto di corazza, sia dal riparo delle mura onde era custodita (...); e che dal nome avesse avuta origine l'insegna».<sup>13</sup>

Un vero esempio di *examinatio* si trova nella monografia di Pacentro. Il Torcia riporta un passo di Silio Italico<sup>14</sup> in cui il nome *Mancinus* sarebbe una corruzione di *Pacinus*, fatto documentabile «secondo i migliori codici». Il Torcia ha aggiunto un passo parallelo di Pompeo Festo, in cui discutendo dell'origine dei Peligni si afferma «huius fuerunt nepotes Pacinus, a quo Pacinates, et Pelicus a quo Peligni».<sup>15</sup> DS si chiede se sia corretto prestare fede al testo di Festo, considerato che ci è stato tradito tramite un compendio di Paolo Diacono. Il punto di partenza della discussione è stato il *Pacinus* al posto di *Mancinus* supposto dal Torcia, non il testo tradito. Infatti il DS si lamenta che il Torcia «non abbia indicato quali sieno i migliori codici di cui favella» che porterebbero *Pacinus*. «Noi non possiamo locare salda conghiettura sulla fede incerta di qualche manoscritto che il copista ha potuto falsare a sua modo».<sup>16</sup>

Un ultimo esempio di *examinatio* si ha nella monografia di Pentima. DS discute l'attestazione del toponimo *Balva* o *Valva*. Alcuni hanno creduto, secondo DS, che una prova della esistenza di questo toponimo fosse in Cesare, *De Bello Gallico*, V 35.6, dove si ricorda un certo *T. Balventio*. DS contesta non solo la illazione ma la stessa lezione del testo di Cesare: infatti ricorda come il famoso filologo Fulvio Orsini nelle sue emendazioni ai *Commentarii* abbia scritto «tito bentio est in meo libro». Quindi per DS il *T. Balventio* non sarebbe altro che lezione corrotta.<sup>17</sup>

### *Divinatio.*

Quando la tradizione di un testo non risulta originale, il filologo deve restituire l'originale per congettura (*divinatio*) o almeno deve localizzare il guasto.

Spesso in DS il momento della *examinatio* e quello della *divinatio* appaiono fusi insieme, e la presentazione di una propria congettura diventa una spia di una *examinatio* dal risultato negativo.

Una fortunatissima congettura viene fatta riguardo al testo di una epigrafe. Si tratta della *Tassa di pedaggio* che il duca Fabrizio I Cantelmo fece apporre nel 1594 all'esterno della Hostaria ducale di Pettorano, oggi murata nell'atrio della ex-casa comunale.<sup>18</sup> A riga 12 di tale epigrafe si trova «P<sup>co.ra</sup>»: una abbreviazione che non è stata compresa per molti anni. DS cita un documento del notaio Giovanni

*Conclusioni (e non).*

Da questa analisi dell'opera di DS emerge una conoscenza di principi filologici, una attività pratica di questioni testuali. Pur non riuscendo a focalizzare bene i vettori culturali che hanno permesso al nostro DS di apprendere e maturare i diversi livelli della critica testuale, abbiamo però potuto collocare questo personaggio, a torto trascurato dagli studiosi di abruzzesistica, in un ambito culturale moderno e avanzato di metà Ottocento.

---

<sup>1</sup> Qui si presenta il testo della relazione letta al convegno di studi sulla figura di Pietro De Stephanis tenutosi a Pettorano sul Gizio il 18/XII/1994. Si avverte che l'abbreviazione "DS, *nome del paese*, p. " si riferisce all'opera *Regno delle due Sicilie descritto e illustrato*, a cura di F. Cirelli, vol. XVI, Napoli 1856. È stata mantenuta volontariamente la forma della relazione orale.

<sup>2</sup> Cfr. G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952<sup>2</sup>, pp. 3 ss.

<sup>3</sup> Cfr. Pasquali, *op. cit.*, p. 6.

<sup>4</sup> Cfr. Pasquali, *op. cit.*, p. 9.

<sup>5</sup> Cfr. Pasquali, *op. cit.*, pp. 10-12.

<sup>6</sup> DS, *Campo di Giove*, p. 94 n.1.

<sup>7</sup> DS, *Pentima*, p. 140.

<sup>8</sup> DS, *Pentima*, p. 141.

<sup>9</sup> DS, *Pentima*, p. 143.

<sup>10</sup> DS, *Pentima*, p. 187.

<sup>11</sup> DS, *Pentima*, p. 206.

<sup>12</sup> DS, *Pettorano*, p. 71.

<sup>13</sup> DS, *Pettorano*, p. 72.

<sup>14</sup> Silius Italicus IX.13; 71; 86; 94; 112; 257: in questi passi c'è sempre Mancinus e mai discordanza nella tradizione manoscritta. Cfr. *Sili Italici, Punica*, ed. I. Delz, Stutgardiae 1987.

<sup>15</sup> Sextus Pompeius Festus, *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, ed. W.M. Lindsay, Lipsiae 1913, p. 248. L'unica variante della tradizione manoscritta è *Pacinantes* al posto di *Pacimates* nel cod. Leid. Voss. 135.

<sup>16</sup> DS, *Pacentro*, p. 98.

<sup>17</sup> *C. Iuli Caesaris Commentarii*, ed. A. Klotz, vol. I, *Commentarii Belli Gallici*, Lipsiae 1954<sup>4</sup>, V 35.6: «tum Tito Balventio». Questa è la lezione dei codici della famiglia  $\alpha$ ; “ventio” è la lezione della famiglia  $\beta$ , di cui fa parte il Vat. Lat. 3324 posseduto da F. Orisini.

<sup>18</sup> DS, *Pettorano*, p. 76.

<sup>19</sup> DS, *Pettorano*, p. 89.

<sup>20</sup> DS, *Pentima*, p. 143.